

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

DONACI UN CUORE SEMPLICE

CHE TEMA IL TUO NOME

Nicola Di Carlo

Chi crede e si affida al Padre Celeste sa che il cristianesimo implica l'osservanza di norme e ordinamenti che regolano anche l'unione coniugale del matrimonio. Il discorso sul valore e sull'importanza della fede nel matrimonio era stato iniziato dagli apostoli sin dal momento in cui Gesù creava la Chiesa. La Chiesa primitiva tollerò le disfunzioni e le incomprensioni, assiduamente presenti nei matrimoni, ma si preoccupò di esporre i problemi religiosi operando per la conversione di quanti provenivano dal paganesimo. Intervenne per guidare la comunità stabilendo, con l'unione religiosa, la rettitudine del vincolo coniugale da non compromettere con una convivenza immorale ed egoista. Operò per l'elevazione spirituale della famiglia confermando, con la legislazione canonica, l'azione dei pastori. Più incisiva fu l'opera svolta per creare le premesse sull'osservanza delle norme morali tra un coniuge cristiano e l'altro pagano, conducendo al superamento dei contrasti e delle incomprensioni. Oggi le inadempienze si sono moltiplicate. L'uomo moderno non percepisce l'efficacia illuminante della fede che ha anche il fine di assicurare la pace nell'ambito coniugale e sociale. Quale influsso, ci chiediamo, la fede del coniuge cattolico può esercitare sul coniuge incredulo e quale tutela il cristiano può disporre per salvaguardare la propria fede perseverando nell'osservanza dei suoi doveri morali e religiosi. S. Paolo, che ha affrontato il problema suggerendo al coniuge cristiano di abitare in pace nella medesima casa con quello infedele, ha dato la seguente istruzione: *il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente* (1Cor.7,14). Non solo il coniuge non credente deve abitare in pace con il coniuge cristiano, ma la fede praticata da quest'ultimo non deve essere compromessa da una convivenza ostile (a motivo della stessa fede), ma deve condurre alla salvezza le rispettive anime. Con la testimonianza a Dio il sacramento del matrimonio, che esige l'osservanza della morale cattolica, deve preludere alla concordia e all'unione delle rispettive anime. Solo con l'acquisizione della Parola divina il vincolo matrimoniale, regolato dalla Grazia, potrà

plasmare la cellula familiare tutelando anche la vita cristiana della prole. Proprio in famiglia i coniugi devono applicare le direttive espresse dal Vangelo che, testimoniate nella vita pratica, trasformano – con l'esempio – i rapporti delle altre coppie. La grazia dello Spirito Santo, riguardo all'educazione dei figli e al loro ingresso nella società, interverrà forgiando i futuri cittadini nella misura in cui i genitori sapranno proporsi come i primi interpreti della fede in Cristo. I figli già da piccoli devono imparare a percepire il senso di Dio e ad amarlo, perché possano un giorno entrare nel consorzio sociale e civile consapevoli della forte incisività che la famiglia cristiana ha nella società. Impegnativo, pertanto, è il compito dei coniugi nell'educare la prole con la missione cristiana del matrimonio. Dove manca l'esercizio della Fede i rischi e i pericoli di un'educazione alterata mostreranno tutte le conseguenze di un'unione coniugale in difficoltà. La Legge divina impone ai figli il rispetto verso la figura paterna e materna, perché l'intima comunione di vita esige la concordia piena e perfetta con la fedeltà alla dottrina cattolica. L'allergia ai sentimenti e al vincolo religioso, favorita da legislazioni e dalle odierne trasformazioni sociali, ha sconvolto la vita sociale e familiare.

Il proliferare delle cosiddette famiglie "allargate" con figli con più genitori, le convivenze, il perversimento secondo le componenti culturali del momento, l'unione tra persone dello stesso sesso spiegano, in un certo senso, la persistenza delle conflittualità di ogni ordine e grado. Le modalità introdotte hanno accresciuto l'intolleranza canonica e l'irresponsabilità degli interpreti e protagonisti delle innovazioni incontrollate. Compromettendo l'educazione cattolica l'essenza sociale della famiglia ha trovato stimoli e programmi regolati da schemi comportamentali incompatibili con le normali consuetudini della vita dei cittadini. Calpestando l'unione e l'interesse dei coniugi anche i figli sono stati abbandonati al loro destino. Tutta la forza del Vangelo, imperante con l'ordine stabilito da Dio, non trova spazio nel nucleo familiare e sociale. La parola di Cristo si contrappone alla disgregazione che ha travolto anche i minori. Venendo meno il rispetto della Legge divina le coscienze, conformi alla mentalità moderna, si sono adeguate alle mutate condizioni. Si piange sulle note dolenti della denatalità mentre a grandi passi la stirpe italica si avvicina al tramonto. L'atto di fede, che ravviva la sensibilità dei cuori, ci spinge tra le braccia dell'Eterno Padre secondo la più logica e la più sublime delle aspettative: donaci, o

CON MARIA NEL CENACOLO

Padre Serafino Tognetti

Dopo la tremenda prova del Calvario e la gioia della Resurrezione troviamo la Vergine Maria nel cenacolo, in attesa del dono dello Spirito Santo. Gli apostoli avevano nel cenacolo il loro luogo di riferimento; in effetti, senza più il Maestro, non sapevano ancora dove andare. Era quello il luogo più sacro: lì il Signore Gesù aveva consumato con loro l'ultima cena prima di andare al Getsemani e aveva istituito l'Eucaristia e il Sacerdozio. Non potevano stare in un posto più santo e adatto di quello. Ma mentre nell'ultima cena non vi era la Madonna, ora invece Ella sta in mezzo a loro, come vera Madre della Chiesa nascente; dice infatti la Scrittura: *«Tutti erano concordi e assidui nella preghiera, con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù»* (At.1,14). Questa è l'immagine della Chiesa primitiva: un'assemblea che prega. Che cosa fa la Chiesa delle prime ore? Organizza corsi di catechismo? Incontri biblici? Gite parrocchiali? Niente di tutto questo: prega con Maria. La parola "assidui" ci fa capire che non si tratta di una preghiera emotiva, dettata dal momento; la preghiera costituisce l'unica attività della Chiesa. Il nucleo apostolico non fa altre cose tra cui la preghiera, ma prega e basta. Sono tutti in attesa dello Spirito Santo che dirà loro come muoversi, che cosa fare, dove andare. Per ora sono tutti lì, fermi, e tra loro vi è la Madre di Dio nel posto centrale sta in mezzo a loro. Sempre la Vergine è "in mezzo a loro", perché quello è il suo posto, ricevuto dal Figlio il giorno della morte in croce: *«Donna, ecco tuo figlio»* (Gv.19,26). Può una madre stare lontano dai figli, soprattutto se questi sono infanti nella vita spirituale?

Questo è il modo di affrontare i problemi per la Chiesa primitiva: con la preghiera. Tant'è vero che ad un certo momento gli apostoli si trovano a dover svolgere tante attività e decidono di impostare diversamente il loro ministero. *«Non è giusto che noi trascuriamo la Pa-*

rola di Dio – diranno poco tempo dopo la Pentecoste – *per il servizio delle mense (...). Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola»* (At.6,2-4). Eppure non sono monaci! Sono apostoli, i primi Vescovi, e la loro presenza è “necessarissima” per impiantare bene la Chiesa a Gerusalemme. Essi sentono che trascurando la preghiera per servire alle mense non arrivano da nessuna parte. Per il servizio della carità, faccia qualcun altro (infatti istituiscono i diaconi); essi devono dedicarsi alla preghiera. Strano: la prima immagine che ci viene data è quella del Vescovo che fa il mezzo monaco. Ma questo è un modo di ragionare di noi moderni: per gli antichi la preghiera era il respiro del cristiano, e quindi primariamente di coloro che avevano responsabilità nella Chiesa.

Oggi, come allora, il Vescovo deve dedicarsi soprattutto alla preghiera. Non sembri strano, perché se uno prega, richiama lo Spirito Santo nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi sentimenti, e successivamente agirà di conseguenza, facendosi guidare da quello Spirito che vive in Lui. Se non fa così, prenderà decisioni secondo il suo giudizio e le sue capacità umane, come può fare un manager o un direttore di azienda. Ma chi guida la Chiesa è lo Spirito Santo! Ecco perché i migliori Vescovi sono coloro che pregano, non coloro che hanno studiato tanto o sanno tanto. Una volta un Vescovo mi disse che fin da seminarista aveva preso l’impegno di fare un’ora di adorazione eucaristica alla mattina come primo atto della giornata. Qualunque cosa avrebbe dovuto fare durante il giorno, si sarebbe alzato presto e si sarebbe messo davanti al Signore per un’ora in silenzio e adorazione. Aveva mantenuto l’impegno anche da sacerdote e rettore del Seminario, nonostante le tante cose da fare. Anche come Vescovo si era poi imposto – non senza qualche fatica – tale dovere, perché sentiva che, se non avesse fatto quell’ora di preghiera, poi durante il giorno avrebbe girato a vuoto. Facessero così tutti i Vescovi...! Ma anche di più, perché in fondo un’ora sola è anche poco. Forse è per questo motivo che nell’Ortodossia fanno Vescovi solo i monaci? Nell’ambiente monastico circola il detto: “Il monaco si deve guardare da due cose: dalle donne e dai Vescovi”, e si capisce il motivo, perché

quando arriva un Vescovo in monastero, forse è per prendere uno dei monaci e farlo Vescovo. Da noi in Occidente non è così, perché quasi tutti i Vescovi vengono dal sacerdozio diocesano, ma sta di fatto che se il Vescovo non prega, e non prega molto, non è un buon Vescovo. Questa è la visione che ci dà la Sacra Scrittura della Chiesa primitiva e dei primi apostoli, per cui non affermiamo nulla di inventato.

La Vergine Maria nella Pentecoste

La Madonna, dunque, prega con gli apostoli in attesa dello Spirito Santo, nel Cenacolo di Gerusalemme. Era proprio necessaria la Sua presenza? Ella era già ripiena di Grazia, non aveva bisogno in teoria di ricevere alcuno Spirito Santo, perché ne era ricolma fin dal momento del concepimento. Eppure rimane lì. A dire il vero, negli Atti degli Apostoli non si parla di tale presenza nel momento della Pentecoste, ma dal momento che Ella stazionava con gli apostoli nel cenacolo, non vi è motivo di pensare che dieci minuti prima se ne sia andata via dicendo che aveva altre cose da fare o che Lei non aveva bisogno dello Spirito di Dio.

Jean Lafrance ci dà un'immagine suggestiva del ruolo di Maria nel giorno della Pentecoste. Egli sostiene che, dopo la Resurrezione del Figlio, la temperatura interna dello Spirito Santo nella Vergine avesse raggiunto punti di incandescenza, come se l'opera di Dio, iniziata anni prima nel giorno dell'Annunciazione, finalmente non vedesse l'ora di manifestarsi prima di tutto proprio in Lei, che non aveva peccato e quindi era più vicina a Dio di chiunque altro. Egli usa l'immagine della lente parabolica di Archimede: *«Gesù Cristo è venuto nel mondo per mezzo della santissima Vergine Maria e anche per mezzo Suo Egli deve regnare nel mondo. Così scrive Grignion de Montfort all'inizio del Trattato della vera devozione a Maria. In questo senso la Pentecoste è in stretto parallelo con l'Annunciazione; anch'essa è il frutto di una fecondazione operata dallo Spirito Santo in Maria.*

Vorrei paragonare questa fecondazione ad uno specchio parabolico, in cui il Sole, riflettendosi, permette di raggiungere temperature di 2000 e 3000 gradi. Il Cenacolo appare, così, come

un'estensione del seno verginale di Maria, giardino chiuso che riflette la fiamma dello Spirito, come uno specchio tersissimo all'interno del quale gli apostoli, assidui e concordi nella preghiera, sono rimasti esposti al calore una decina di giorni, dopo i quali, naturalmente, hanno preso fuoco»¹.

Dicono che nell'antichità, scoperto il principio della lente parabolica, portassero delle enormi lenti sulla spiaggia del mare, e quando avvistavano in lontananza navi nemiche, manovrassero le lenti in modo da concentrare i raggi di Sole sulle navi stesse. Essendo esse totalmente di legno, all'esposizione del raggio concentrato di Sole, dopo non molto tempo prendevano fuoco. Così la città era salva, senza che si fosse nemmeno combattuto a terra, ma semplicemente incendiando le navi avversarie ancora in alto mare con questo metodo. Lafrance paragona la Madonna ad una di queste enormi lenti di vetro: Ella attira tutto il Sole divino dello Spirito, perché è l'Immacolata tutta colma di grazia, e quando lo dirige sugli apostoli, dopo dieci giorni essi vengono incendiati! In questo modo non è tanto lo Spirito Santo che discende dal Cielo direttamente sui dodici, ma è lo Spirito Santo in Maria che diventa un raggio laser per gli uomini che La guardano! Ora si capisce perché la Madonna nel Cenacolo doveva esserci necessariamente. Ebbene, questo è vero anche oggi. Ecco perché, stando con Maria nel cenacolo della nostra casa, del nostro monastero, della cella interiore del nostro cuore, alla lunga prendiamo fuoco anche noi! Basta perseverare, stare fermi, guardarla, pregare con Lei, attendere, e il fuoco arriverà senza alcun dubbio. Forse non sarà un incendio violento; potrà essere anche l'abbronzatura di una lampada che scalda in modo meno brusco, ma la cosa bella e necessaria è la Sua presenza che attira la Grazia di Dio e la dirige su di noi.

(Continua)

(¹) J. Lafrance, *In preghiera con Maria Madre di Gesù*, Ed. Opera Regalità, Milano 1988, pag. 195

Tratto da: "*La Vergine Maria*", EBS Print 2019

“LA SORTE SULLA TUNICA”

Paolo Riso

Una bella, toccante poesia del Pascoli, intitolata “*Gesù*”, contempla il divino Maestro assediato dai bambini che Gli salgono sulle ginocchia per essere coccolati e benedetti da Lui. I discepoli vorrebbero allontanarli (Mt.19,13-15), ma Gesù risponde: «*Lasciate che i piccoli vengano a Me*». Il Pascoli, da poeta, s’inventa un particolare: «... *Cefa (Pietro) parlò: Se costì siedi, temo per l’inconsutile tua veste. Egli abbracciava i suoi piccoli eredi*». Pietro, con il suo zelo, teme che quei “monelli” gli guastino la tunica inconsutile, tessuta tutta d’un pezzo. Ma Gesù continua ad accogliere i suoi piccoli amici.

Nato senza camicia – Quella veste bella e preziosa, simile a quella del sommo sacerdote, (Gesù non portava un grembiule!), gliel’aveva tessuta Sua madre, Maria, che, come gran parte delle donne ebraiche sapeva tessere al telaio. Gesù non “nacque con la camicia”, come si suol dire di un giovane fortunato, ma come tutti i bambini del mondo nacque nudo. L’evangelista Luca, che è venuto a conoscenza dei fatti dell’infanzia-fanciullezza di Gesù dalla Madonna stessa, si affretta a dire che dopo il parto verginale «*Maria lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia*» (Lc.2,7). Poi «*Gesù cresceva in età, statura, sapienza e grazia*» (Lc.2,52), pertanto Maria sola sapeva quante tuniche gli aveva tessuto. Maria, come mamma premurosa fu la “vestiaria”, la “stilista” di Gesù, la sua “guardarobiera”, per tutta la vita del Figlio fino alla Sua tragica fine. Egli fu sempre “un nato senza camicia” perché nei suoi 33 anni di vita non ebbe una grande fortuna. Fu itinerante, ramingo, senza saper dove posare il capo, presto perseguitato a morte, ricercato, tradito e venduto peggio di uno schiavo. Era “colpevole” di aver detto sempre la verità, di aver prediletto i piccoli e i poveri, di aver annunciato e promesso la liberazione, non dalla sottomissione a Roma, ma dal peccato e dall’inferno eterno. Dava troppo fastidio ai capi del Suo popolo, ma Egli farà del suo assassinio (il “*Killing Jesus*”, come titola un libro) il sacrificio per la gloria del Padre Suo e nostro e per la salvezza del mondo: la redenzione, un cammino di lacrime e di sangue. Lo arrestarono e lo portarono al giudizio di Caifa, il sommo sacerdote d’Israele,

che con la sua “barba unta” e le sue frange e filatteri, lo condannò a morte come un bestemmiatore, e poi lo consegnò al governatore romano Pilato con l'accusa di ribelle all'*imperium* di Roma, affinché lo facesse crocifiggere. Gesù aveva indosso l'ultima tunica inconsueta che gli aveva tessuto Sua Madre: lo spogliarono più volte per essere flagellato, poi per essere canzonato con la corona di spine in testa, come un re da burla, un pazzo. La tunica si riempì del suo Sangue. Sul Calvario lo denudarono, perché così stabiliva la norma per i crocifissi.

“*La vestiaria di Gesù*” – Ma qui cediamo la parola al Servo di Dio Mons. PierCarlo Landucci (1900-1986), che al riguardo, scrive: «*La Madre addolorata vide infierire ai piedi di Gesù l'universale oltraggio... Vide passare e spumeggiare impetuoso il torrente dei suoi nemici, che schizzavano contro di Lui l'onda fangosa del loro vituperio insaziabile come l'odio di satana... Ed era un'onda che, infrangendosi sul divin Figlio, ricadeva poi tutta sulla Madre Sua. Solo il vituperio dell'immodestia non fu permesso né allora né mai. E ciò anche riguardo a un non trascurabile particolare: quello di un pudico drappo ai fianchi di Gesù. Era una delicatezza estranea all'uso romano, ma conforme alle esigenze giudaiche (...).*

Dalla probabilità di tal fatto si passa alla certezza, se si riflette all'accuratissima e sistematica esclusione, in tutta la vita di Gesù, di qualsiasi appiglio contro il pudore, di qualsiasi obbrobrio di tal tipo. Era un punto su cui Dio vegliava in modo tutto particolare e non è ammissibile che non vi avesse vegliato, specialmente in quel momento in cui Gesù compiva sull'altare della croce la Sua purissima immolazione per il nostro riscatto e si costituiva destinatario di adorazione e imitazione da parte di tutta l'umanità. È ben chiaro che l'adorabile umanità del Signore era in sé assolutamente pura e tutta divinamente adorabile. Ma non ugualmente puro era lo sguardo di chi doveva e deve rimirarlo. E il divino Reintegratore della purezza nel mondo non avrebbe potuto tollerare che la sua adorabile persona divenisse motivo di scandalo su questo punto delicato».

Poco prima di questa sua pagina luminosa Landucci aveva affermato: «*Nel caso di Gesù sul Calvario non mancavano persone amiche che potevano piamente pensare a un opportuno perizoma da porgli ai fianchi*».

Ecco: chi era di Gesù più amica se non Maria Sua Madre che stava sul

Calvario? Io sono sicuro che come lo aveva avvolto in fasce alla sua nascita e gli aveva tessuto diverse volte la tunica inconsutile, così nella sua ultima ora gli avrà avvolto ai fianchi un panno: e fu perizoma regale. Maria è stata, dalla prima all'ultima ora, la Vestiaria di Gesù, l'immacolata e vergine custode della verginità divina del suo e nostro Gesù. Mi commuovo pensando con quanto amore lo abbia fatto!

Viaggio a Argenteuil – Racconta San Giovanni evangelista, testimone oculare dei fatti, nel suo Vangelo: «I soldati, poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura che dice: “Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”. E i soldati fecero proprio così» (Gv.19,23-24). Quindi la tunica inconsutile di Gesù finì in mano a uno dei quattro soldati romani del plotone di esecuzione. Sono passati circa duemila anni da quei giorni (nel 2033 si compiranno i duemila anni della nostra Redenzione) e noi ci chiediamo: «Ci è pervenuta la Sindone, cioè il lenzuolo che avvolse Gesù dopo la sua morte, lenzuolo che porta anche la Sua divina immagine, il suo santo Volto. La tunica di Gesù ci è pervenuta? La possiamo vedere, toccare, baciare?».

Ad Argenteuil, in Francia, a pochi chilometri da Parigi, dai tempi di Carlo Magno si venera appunto la tunica di Gesù. Per parlare di essa attingiamo al libro di Franco Serafini, *Un cardiologo visita Gesù*, Ediz, Studio domenicano, Bologna, 2022. Scrive Serafini, illustrissimo cardiologo: «La Tunica ora conservata nella Basilica di Saint-Denys ad Argenteuil, 12 Km a nord-ovest di Parigi, è un manufatto di lana di pecora, lungo 122 cm e largo 90 cm all'altezza delle ascelle (...). Come l'indumento descritto nel Vangelo di Giovanni si tratta di un unico tessuto ininterrotto e senza cuciture: la trama e l'ordito sono intrecciati semplicemente 1:1; sono compatibili con il lavoro di un telaio domestico antico; la lana è di qualità media, filata con una forte e uniforme torsione a “Z”, ottenendo una stoffa fine e ondulata, ideale per capi intimi (...).

Tutte le caratteristiche del tessuto sono pienamente compatibili con un'ipotetica origine nella Palestina del I secolo. È dall'anno 1156 che è

documentata l'ininterrotta presenza della Tunica ad Argenteuil».

«Tuttavia la tradizione ci riporta ancora più indietro, a Carlo Magno: l'imperatore avrebbe ricevuto il prezioso tessuto dall'imperatrice bizantina Irene e poi lo avrebbe donato alla figlia Teodorada, badessa del monastero de l'Humilité de Notre-Dame di Argenteuil. In effetti, un documento, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, testimonia del dono di un frammento della Tunica da Argenteuil all'abbazia di S. Medardo di Soissons, intorno all'anno 840» (ivi pp.97-98).

Nelle pagine successive Serafini scrive: *«Il prof. Gerard Lucotte, insigne genetista francese e certamente il massimo esperto della Tunica di Argenteuil, nel suo libro “Sanguis Christi” del 2007 ci dà conto di due indagini sul gruppo sanguigno dei numerosi globuli rossi presenti sulla reliquia».*

Le due indagini, uno studio del dott. Sain-Prix (1985), l'altro del medesimo Lucotte, convergono nella sicura verifica che si tratta di sangue AB, il medesimo del Sangue che si trova sulla Sindone di Torino e nel Sudario di Oviedo (Spagna). Il medesimo gruppo sanguigno AB, documenta Serafini, si trova nel sangue del tessuto cardiaco in cui si è trasformata l'Ostia consacrata nei vari miracoli eucaristici, da quello di Lanciano (VIII secolo) a quelli recenti di Buenos Aires (1992-94-96), di Tixtila (2006), Sokolka (2008) e di Legnica (2013).

Tanto basta a poter affermare con fondamento che la Tunica di Argenteuil è la Tunica indossata da Gesù sino alla Sua ultima ora, quella Tunica di cui era stato spogliato per la crocifissione e che i soldati del plotone di esecuzione hanno estratto a sorte per sapere a chi di loro toccasse. Se vuoi saperne di più su questo argomento affascinante leggi il citato libro del dott. Serafini e vedrai, una volta in più, che il Cristianesimo non è “la favola di Cristo” che “ci avrebbe dato tante comodità a crederci” (*quotquot commoda dedit nobis fabula Christi*, come disse qualche mondano all'inizio del '500), ma è la Verità assoluta ed eterna.

Un consiglio fraterno: affrettati a rivestirti della tunica di Cristo, dello stesso Gesù, della sua grazia santificante, della sua vita divina, fino al giorno in cui giungerai al tribunale di Dio, come ti è stato detto nel tuo Battesimo. Se non ti rivesti della tunica di Gesù, rimani nudo nella valle di ghiaccio del mondo dei senza-Dio, mentre imperversa la bufera.

SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Comunemente conosciuta con l'espressione latina *Corpus Domini*, la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è la festa liturgica nella quale onoriamo e adoriamo il Corpo del Signore nelle specie eucaristiche. Per poterci addentrare nel Mistero di questo grande e augusto sacramento dobbiamo mettere da parte noi stessi e la nostra mentalità umana per imparare a pensare alle cose divine alla luce di Dio stesso: «*Alla Tua luce vediamo la luce*» (Sal.35,10), preghiamo nel Salmo, ad imitazione dei Santi del cielo, i quali, vedendo il volto del Signore, si inabissano nella Sua visione.

Il mistero dell'Eucaristia è strettamente legato al mistero dell'Incarnazione, perché ne costituisce il prolungamento nel tempo, secondo la promessa di Gesù: «*Io sono con voi tutti i giorni*» (Mt.28,20). L'Eucaristia è anzitutto la presenza reale di Gesù Cristo, del *Christus totus*, come proclama San Tommaso: «*Mangi carne, bevi sangue, ma rimane Cristo intero in ciascuna specie*» (Lauda Sion op.73). Conosciamo la presenza del Signore già nella preghiera, soprattutto là dove due o più persone sono riunite nel Suo Nome, nella Chiesa tutta, animata dallo Spirito Santo di Dio, nella Parola di Dio, che è come il riflesso del *logos*. Tuttavia è immensamente più grande la presenza di Gesù nell'Eucaristia. In tutte le altre presenze, infatti, Gesù ci assiste con la Sua grazia, la quale, insegna San Tommaso, ci raggiunge da parte del Soggetto, da parte cioè di Dio che agisce in noi; nella divina Eucaristia, invece, è presente lo stesso Gesù, vero Dio e vero Uomo, obiettivamente nella propria sostanza. Da questa presenza viva di Gesù ha origine quella linfa che scorre nella vite piantata dal Signore che è la Sua Chiesa: «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in Me e Io in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete far nulla*» (Gv.15,5).

La Chiesa cattolica ha definito nel Concilio di Trento il dogma

della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, indicando con il termine *transustanziazione* il modo in cui Gesù Cristo si rende realmente e sostanzialmente presente nel pane e nel vino consacrati. Formato dalle parole latine *trans* (oltre) e *substantia* (sostanza), il termine etimologicamente definisce il passaggio da sostanza a sostanza e, quindi, il passaggio che nella consacrazione avviene di tutta la sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo. Quando il sacerdote pronuncia a nome del Signore le parole sacramentali ciò che muta è la sostanza, cioè la realtà profonda, l'essenza intima, che definisce la cosa per ciò che essa è, mentre le proprietà della cosa, cioè gli attributi esteriori percepiti dai sensi, quali dimensione, colore, gusto, chiamati in filosofia accidenti, permangono inalterati.

Secondo la dottrina di Aristotele, infatti, gli accidenti, detti più semplicemente specie, cioè apparenze, sono gli attributi che esistono nella sostanza e che appartengono alla sostanza, ma non sono la sostanza. Così, dopo la consacrazione, sia il pane sia il vino mantengono ciascuno la dimensione, il gusto ed il colore propri, ma nella sostanza non sono più pane e vino, bensì il Corpo e il Sangue del Signore.

In particolare per quanto riguarda la proprietà della dimensione e quindi dell'estensione in base alla quale un oggetto si trova collocato in un luogo, bisogna precisare che il Corpo di Cristo non è presente in virtù della quantità del pane e del vino, poiché Gesù è presente con la Sua quantità celeste: possiamo dire che la sostanza di Cristo è presente tramite le dimensioni del pane e del vino, ma non vi è circoscritto. Gesù, cioè, è presente non secondo la Sua quantità, ma con la Sua quantità è presente tramite le dimensioni del pane che, secondo la quantità del pane, si trova nel luogo in cui avviene la consacrazione. Questo fa sì che la presenza di Gesù, per quanto sia reale, non essendo quantitativa sostanziale, si pone al di sopra dello spazio e del tempo, in modo tale che Egli sia presente in tutti i tabernacoli del mondo e contemporaneamente nel Cielo.

Mistero centrale della presenza eucaristica è il Sacrificio della

santa Messa. Nella duplice consacrazione del pane che diventa Corpo e del vino che diventa Sangue si ripete il Sacrificio di Cristo sulla Croce: «*Ogni volta che mangiate questo Pane e bevete al calice, annunciate la morte del Signore, finché Egli venga*» (Cor.11,26), ricorda san Paolo. Gesù presente sul nostro altare in stato di Vittima santa è Gesù sulla croce che versa il Suo sangue per noi, ma è anche presente come vero ed eterno Sacerdote che compie il rito sacrificale servendosi del sacerdote Suo ministro.

La santa Messa, quindi, non è semplicemente un'assemblea dei fedeli, ma è soprattutto un radunarsi intorno a Cristo presente nell'Eucaristia. Il ruolo del sacerdote non può essere profanato a presidente di un'assemblea, perché egli è il mediatore di Gesù Cristo, da Lui segnato con il carattere sacro ed investito dei divini poteri: «*Come il Padre ha mandato Me, anche Io mando voi*». (Gv.20,21), dichiara Gesù nel consacrare i Suoi apostoli quali messaggeri della Sua grazia. *Il sacerdote – afferma san Cipriano – all'altare opera nella stessa persona di Gesù.*

Il sacramento dell'eucarestia, infine, è anche comunione, perché in esso Gesù stesso Si offre come quel cibo e quel nutrimento dell'anima in cui non è il nutrimento ad essere assimilato dall'uomo, ma al contrario è l'uomo ad essere assimilato al nutrimento. «*L'effetto proprio dell'Eucaristia – afferma san Tommaso – è la trasformazione dell'uomo in Dio*» (IV Sent.,12,1,ad1), mentre Gesù stesso in una locuzione a sant'Agostino così rivela: «*Non sei tu che muti Me in te, ma tu ti muterai in Me*» (Confessioni 7,10,16).

Alimentiamoci, dunque, di questo grande sacramento affinché, nutriti di Gesù Cristo, possiamo giungere al Paradiso in cui Dio sarà tutto in tutti e in cui vedremo il Signore non più come ora sotto le specie del pane e del vino, ma così come Egli è nella gloria del Padre.

L'INVERSIONE LITURGICA: DA DIO ALL'UOMO

Orio Nardi

Il libro-intervista a P. Rinaldo Falsini (ed. Ancora, 2005) consente di cogliere il fondo ispiratore della svolta liturgica postconciliare: il passaggio dall'*adorazione* all'*umanesimo*, da *Dio* all'*Uomo*.

Falsini afferma: “*Credo che molti non abbiano compreso a fondo le linee del Concilio, la sua volontà innovatrice. Non hanno capito che era una vera e propria svolta epocale*”.

Svolta epocale? Quindi la Chiesa avrebbe sbagliato in diciannove secoli di tradizione liturgica?

La liturgia preconciliare evidenziava la priorità di Dio, chiaramente affermata fino a San Pio X, al Gueranger, a Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei*, e anche da Ratzinger nel volume *Lo spirito della Liturgia*, che lo rivela molto competente in questa materia. Tutta l'azione della liturgia tradizionale si orienta verso la *glorificazione di Dio*, da *adorare in Spirito e Verità* (Gv.4,23s). Quale *svolta epocale* poteva verificarsi, a dispetto del Concilio stesso e dei suoi interpreti modernisti, se non un cambio di prospettiva che giunge a toccare il fine stesso della Liturgia, presentata in chiave non più teocentrica, di *adorazione*, ma antropocentrica, sotto etichetta *pastorale*?

Il disegno modernista non appare ancora in tutta la sua evidenza, ma è come un albero che mantiene il fogliame in apparenza rigoglioso mentre la linfa è intossicata. In esso si verifica in radice quanto scrive l'Apostolo ai cristiani di Tessalonica: «*Bisogna che venga la defezione e che si manifesti l'uomo dell'empietà, il figlio della perdizione, l'avversario che si innalza al di sopra di ogni essere che viene chiamato Dio ed è oggetto di venerazione, fino ad assidersi nel tempio di Dio proclamando di essere Dio lui stesso*» (2Ts.2,3s). Non ha forse la profezia di Paolo una verifica visibile nel celebrante rivolto verso il popolo, spesso con l'Eucaristia alle spalle, se il tabernacolo non è confinato lontano dagli occhi? Il centro non è più Cristo Signore, ma l'uomo suo ministro e la

comunità che lo circonda riunita attorno alla sua *mensa*. Come il celebrante non sarà distratto dal pensare all'Eterno Sacerdote che rinnova il Suo Sacrificio, e come non sarà tentato di mettere in vista se stesso invece di Cristo? Quantunque i frutti dell'infestazione modernista nella liturgia non siano ancora venuti alla luce in pienezza, certi simboli ne anticipano la comprensione. La banalizzazione sacrilega del culto eucaristico è ben visibile in vari segni. Senza citare le dissacrazioni più gravemente blasfeme (pensiamo alle Messe con danze in calzamaglia o con comparse di clown), abbiamo quotidianamente davanti agli occhi la scomparsa delle genuflessioni, lo scambio della pace dato nel momento di prepararsi a ricevere il Signore, la Comunione ricevuta in piedi e sulle mani, il ringraziamento fatto stando seduti, abbreviato e reso impossibile dalla conclusione frettolosa della Messa, dopo canti e avvisi del celebrante.

La Liturgia tradizionale, invece, era incentrata verso l'*altare* innalzato davanti al Crocifisso, col sacerdote rivolto verso il tabernacolo. L'architettura lanciata verso il cielo, il testo del Sacrificio Eucaristico, tutto il verticalismo liturgico evidenziava la trascendenza divina. La riduzione dell'*altare a mensa* rivolta all'assemblea con tutti i suoi segni esteriori evidenzia piuttosto l'aspetto *conviviale* della Messa, mettendo in secondo piano il *Sacrificio* dal quale dipende la consacrazione del *Pane della Vita* per la santificazione dei credenti. Al di là dei molti segni già chiaramente rivelatori, occorre scrutare con lucidità l'*inversione dei fini* che ha ispirato la riforma liturgica promossa dal modernismo e la sua *anima perversa*. L'inversione dei fini comporta l'inversione della morale e cambia il significato degli atti umani. Negli intenti del modernismo, che è ateismo larvato, c'è ben più di quanto appare. Occorre smascherarlo, operando da parte nostra per quanto possibile in senso contrario, accentuando soprattutto i *segni dell'adorazione*: genuflessione, ringraziamento in ginocchio, Comunione in bocca, somma riverenza verso il sacro, silenzio nella casa di Dio. La Chiesa è Gesù Eucaristia. Il Sacrificio Eucaristico è l'Albero della Vita piantato nel giardino terrestre della Chiesa: tolta l'Eucaristia la chiesa resta vuota, come le chiese protestanti!

Con la scorta del grande adoratore Michele Arcangelo gridiamo con tutto il nostro essere: "*Chi è come Dio?*".

**DIOCESI DI CASERTA CON IL PATROCINIO
DELL'ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA
XXVI SETTIMANA BIBLICA 3-7 LUGLIO 2023
LETTERA AI GALATI**

Relatori:

Prof. Sac. FRANCESCO BIANCHINI

Professore di Egesi del Nuovo Testamento - Pontificia Università Urbaniana -Roma

Prof. Sac. GIUSEPPE DI VIRGILIO

Professore di Egesi del Nuovo Testamento - Pontificia Università della Santa Croce -Roma

PROGRAMMA

Lunedì 3 Luglio 2023

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE: *aspetti storico-letterari della lettera ai Galati* (De Virgilio)

ore 10.15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE: *la composizione argomentativa della lettera ai Galati*
(Bianchini)

ore 11.15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - Gal.1,1-10: *Praescriptum ed esordio* (De Virgilio)

ore 12.30: DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.15: Pranzo

ore 15.30: INCONTRO DI PRESENTAZIONE DEL VIAGGIO IN GIORDANIA E ISRAELE

Martedì 4 Luglio 2023

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - Gal.1,11-24: *il Vangelo di Paolo non viene dall'uomo*
(De Virgilio)

ore 10,15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - Gal.2,1-14a: *il Vangelo di Paolo viene da Dio* (Bianchini)

ore 11,15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - Gal.2,14b - 3,5: *giustificazione per la fede ed esperienza
cristiana dei Galati* (De Virgilio)

ore 12.30: DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.15: Pranzo

ore 15.30: APPROFONDIMENTO TEOLOGICO: *la legge nella lettera ai Galati* (Bianchini)

Mercoledì 5 luglio 2023

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - Gal.3,6-25: *la Scrittura e l'esempio di Abramo provano la giustificazione* (Bianchini)

ore 10.15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - Gal.3,26 - 4,20: *giustificati per la fede e figli di Dio per il battesimo. Appello ai destinatari basato sul pathos e sull'ethos* (De Virgilio)

ore 11.15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - Gal.4,21-31: *la Scrittura e i due figli di Abramo provano la figliolanza* (Bianchini)

ore 12.30: DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.15 Pranzo

ore 15.30: TAVOLA ROTONDA - *la Giustificazione per la fede: riflessioni sulle posizioni cristiane* (a cura di E. Scognamiglio)

Giovedì 6 Luglio 2022

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - Gal.5,1-12: *perorazione generale* (Bianchini)

ore 10,15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - Gal.5,13-26: *esortazioni alla libertà per amare e lasciarsi guidare dallo Spirito* (De Virgilio)

ore 11,15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - Gal.6,1-18: *esortazioni specifiche nell'ambito comunitario e postscriptum* (Bianchini)

ore 12.30: DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.15 Pranzo

ore 15.30: LECTIO DIVINA - *il frutto dello Spirito e la vita dei cristiani* (De Virgilio)

Venerdì 7 luglio 2022

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE: *prospettive teologiche della lettera ai Galati* (De Virgilio)

ore 10,15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE: *sintesi della settimana e dibattito in assemblea* (Bianchini - De Virgilio)

ore 12,00 SANTA MESSA

ore 13.15 Pranzo e partenza

NOTE TECNICHE

La XXVI Settimana Biblica di Caserta si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2023 presso HOTEL PLAZA CASERTA - Viale Lamberti ex Saint Gobain 81100 CASERTA

Per quanti partecipano in presenza il costo è di Euro 440,00 con pensione completa (dal pomeriggio del 2 luglio al pranzo del 7 luglio), compresi iscrizione e spese di segreteria. Tutte le camere sono provviste di bagno, televisione, aria climatizzata, telefono. Per quanti non pernottano in hotel, il costo di iscrizione è di Euro 40,00 compreso il Kit di partecipazione (borsa, materiale didattico, libretto liturgico, dispense, attestato) mentre quello del singolo pasto (pranzo o cena) è di Euro 15,00.

Tale contributo può essere versato nei seguenti modi:

- 1. Direttamente alla segreteria del CAB, nei giorni ed orari indicati in calce
- 2. Con carica di PostePayEvolution

N° 5333171071864504

INTESTATA A BUANNE ANDREA C.F.: BNNNDR54H12B963P

In tal caso sarà necessario inviare al Centro Apostolato Biblico via mail o con messaggio whatsapp al 333.1931336 il nome del partecipante e gli estremi o foto del versamento fatto. Senza tale comunicazione il versamento risulterebbe anonimo.

- 3. Con bonifico bancario al seguente

IBAN: IT9583608105138289649589654

Intestato a Buanne Andrea. Causale “Partecipazione alla XXVI Settimana Biblica Nazionale di Caserta”.

- 4. Con conto PayPal utilizzando il Link:

paypal.me/ANDREABUANNE

nella comunicazione scrivere: “Partecipazione di (nome e cognome) alla XXVI Settimana Biblica Nazionale di Caserta”.

Al termine della Settimana Biblica sarà rilasciato un attestato di partecipazione. L’Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano “SS. Apostoli Pietro e Paolo -Area Casertana - riconosce 2 crediti ai propri studenti che, avendo partecipato alla Settimana, presenteranno l’attestato e produrranno un elaborato scritto.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Sac. Prof. Valentino Picazio (cell.348.1554271)

Centro Apostolato Biblico (CAB)

Via del Redentore, 58 - 81100 Caserta

Tel/Fax 0823 448014 int.56 –

Orari: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10.00 alle 12.30

martedì e giovedì solo per appuntamento

Info: www.centroapostolatobiblicocaserta.it

“AMORE E SOFFERENZA”

NICOLINO MODELLO CAMILLIANO

P. Felice Ruffini camilliano

Breve Profilo – Nicola D’Onofrio nacque il 24 marzo 1943 a Villamagna, in provincia di Chieti, da Giovanni e Virginia Ferrara. D’intelligenza pronta e spiccata vitalità, attese con impegno ai suoi doveri scolastici e alle sue pratiche religiose, conquistandosi, con la sua assennatezza, la benevolenza e la stima di quanti lo conobbero.

A 8 anni avvertì il primo invito di Dio a diventare Sacerdote dell’Ordine di S. Camillo, al quale egli rispose proferendo generosamente il suo «SÌ».

Il 3 ottobre 1955 entrò nello Studentato Camilliano di Roma, e qui svelò presto la ricchezza del suo animo, la profondità e la delicatezza del suo amore, la ferma volontà di santificarsi. Chiamava la Madonna «Mamma», fece sua la «Piccola via...» di S. Teresina del Bambin Gesù, dal cui spirito di semplicità, di confidenza e di amore era stato profondamente conquistato, e seguendo le sue tracce amò fortemente Gesù e la sua croce, la Chiesa e le anime.

Il 7 ottobre 1961, emise i voti temporanei di «Povertà, Castità, Obbedienza e Carità per gli ammalati anche contagiosi».

Colpito da tumore, fu operato con urgenza il 30 luglio 1963, e, sottoposto a dolorose terapie; fu sempre paziente e sereno, anche quando comprese la gravità del male, che affrontò affermando che gli anni giovanili sono «*i più belli per poter offrire qualcosa al Signore*». Pellegrino a Lourdes e a Lisieux un mese prima della morte, chiese alla Madonna e a S. Teresina l’accettazione della volontà di Dio.

Il 28 maggio 1964, con il permesso speciale di Paolo VI, emise “Voti Perpetui”, a suggello d’una vita fedelmente vissuta per Iddio.

Fino all’ultimo momento fece a Dio l’offerta della sua vita e delle sofferenze, che egli non volle farsi attenuare e che sopportò ben desto sino alla morte, sopraggiunta nel Vespro del 12 giugno 1964.

“Ben ferrato nella “teologia della croce”.

Il primo “Censore Teologo” della Congregazione dei Santi ha sottolineato che Nicolino «*alla sua età non poteva avere conoscenze teologiche mature*», ma le aveva assorbite dai suoi Maestri in modo splendido.

Una radice che balza dal suo “*Notes dell’Anima*”, stando al “2° Censore Teologo”, Mons. Antonio Soto della Diocesi di Zacatecas (Mexico), che scrive nelle sue “Conclusioni”: «*Ha sempre voluto diventare camilliano e dedicare la sua vita ai malati e a quelli che soffrono, sebbene Dio lo avesse preparato a vivere un noviziato alla santità molto sofferente.*

Nicola ha parlato con gioia e naturalezza di questo tema. Ha saputo interpretare ed assumere la sua sofferenza come un dono di Dio, un cammino di santità. Non sono casuali i riferimenti scritti in date significative che ricordano l’amore salvifico di Cristo: Venerdì Santo, Sacro Cuore ecc. Si possono individuare parecchi riferimenti a questo riguardo. È l’accettazione serena della sofferenza, della malattia e della morte che lo hanno rinvigorito per la Grazia».

Ne evidenzia i «*Suoi grandi Amori – Il suo più grande tesoro fu l’Amore Misericordioso del Signore, che si è manifestato in ogni momento della sua vita, specialmente nei momenti di prova e di gioia spirituale.*

Il suo Diario è un continuo dialogo faccia a faccia con Gesù, con la semplicità di un bambino, con la fiducia e la serietà di un uomo sicuro della grazia di Dio nonostante la sua debolezza umana. Dio è Padre amoroso, però anche giusto giudice.

L’altro grande amore di Nicola è stata la Madonna, amata e stimata come madre e vicina di viaggio nel cammino verso suo Figlio».

Era convinto che “*I riferimenti spirituali*” non possono essere che questi: «*Lui era un camilliano e la sua vocazione si avviò con il carisma di san Camillo di Lellis. Il suo grande desiderio era diventare un ministro degli infermi per consumare la sua vita in quel servizio...».*

Questo il nostro Venerabile Servo di Dio Nicolino, che viaggiava a grandi passi, consacrato con i Primi Voti Religiosi, con l'immagine del "*camilliano doc già pronto...*", e chissà quale futuro avrebbe avuto nella Chiesa, rendendo gloriosa testimonianza dello spirito e carisma dell'Ordine Religioso fondato dal suo conterraneo San Camillo!

Cammino interrotto da imperscrutabile disegno di Dio, che comunque sul finale esalta la dimensione spirituale raggiunta dal Venerabile Servo di Dio, e mette in evidenza la mèta che egli s'era prefissato di raggiungere con lo spirito del Fondatore acquisito, che lo proiettava con ardore indicibile verso un servizio pastorale senza limiti. Lo rileviamo da quanto afferma il confratello infermiere che lo assisteva: qualche giorno prima della morte, sul far d'un mattino, venne destato dalle sue grida affannose, e precipitatosi nella stanzetta lo trovò appoggiato sui gomiti che chiedeva a viva voce a Dio, per quanto le forze glielo permettessero, di guarire: «... *Sarò un sacerdote... salverò tante anime... guariscimi, Signore, ti prego... Madonna mia intercedi... San Camillo...! Su, preghiamo insieme, che devo ottenerlo questo miracolo... devo guarire!... Bene..., però, se non è possibile..., sia come Tu vuoi Dio mio!*».

Il confratello, esternando l'emozione provata in quel momento, disse: "M'impressionò quel rimettersi a Dio, in tono più calmo e pieno di rassegnato abbandono, tanto che non potei fare a meno di paragonarlo a quello di Cristo in Croce che chiede supplicante aiuto a Dio e finisce nella splendida sottomissione alla Volontà del Padre".

E già..., quel "**QUANDO L'AMORE PREGA...**" della prima breve biografia s'era così profondamente radicato in lui da trovarne testimonianza nel "*Decreto sulle Virtù*" della Congregazione per le Cause dei Santi: «*La sua spiritualità, che si era incentrata soprattutto in un ardente amore per Gesù Eucarestia e in una profonda e filiale devozione alla Vergine Maria, raggiungeva il suo culmine: realmente fu disponibile a vivere il tempo della sua sofferenza in una profonda comunione con il Signore e la Vergine Addolorata, donandosi come vittima per tanti fratelli bisognosi di speranza e di*

salvezza.

Gli ultimi giorni della sua vita terrena furono una terribile e drammatica sofferenza continua. Il cancro, che avanzava e invadeva totalmente i polmoni, oltre ad atroci dolori generava momenti di soffocamento.

Nicola visse eroicamente la sofferenza, unito alla croce di Cristo, invocando l'aiuto della Madre di Dio, del Santo Padre Camillo, di cui si era fatto fedele seguace, e di Santa Teresa del Bambino Gesù, sempre sereno e mai cadendo nella disperazione, attento a non creare disturbo a chi lo assisteva, sforzandosi di nascondere quanto più possibile l'inevitabile maschera della sofferenza, per evitare il dolore alla mamma che gli era vicina...».

Il distacco da questa Terra per “andare alla Casa del Padre”, che seconda la testimonianza resa al “Processo Canonico” dal Dr. Mario Longo, che lo aveva preso in cura fin dai primi tempi della manifestazione del male, seguendolo passo passo per tutto il Calvario fino all'ultimo istante, avvenne così: *«Nelle ultime sue ore, quando i suoi occhi erano semichiusi, ci trascinava col suo pregare; affannato, affaticato, dolente, pregava, pregava e noi che lo circondavamo pregavamo con lui, trascinati da lui... Pregavamo con lui e per lui, talvolta sommessamente, talvolta a voce alta, perché sentisse che eravamo con lui in quell'ora così grave e così intensa... Quando, fra un respiro e l'altro gli intervalli divennero drammatici e anche dopo l'ultimo respiro, tutti continuavamo a pregare; le nostre fraterne preghiere erano per Nicola il ponte per passare dalla sua breve vita terrena alla vita eterna. E passò lasciandoci così, esempio ed esortazione, la sua eredità: **pregare per vivere, pregare per morire**» .*

Tratto da: “Amore e Sofferenza, Venerabile Nicolino”

«Ama e fa ciò che vuoi: se taci, taci per amore, se parli, parla per amore, se correggi, correggi per amore, se perdoni perdona per amore. Sia in te la sorgente dell'amore, perché da questa radice non ne può uscire che il bene».

(Nicola D'Onofrio)

LA REGALITÀ DI CRISTO

UNICA VIA DELLA PACE [2]

Padre Tomáš Týn

Seconda parte dell'omelia di Padre Tomáš Týn sul commento al Padre nostro

Quindi Gesù di diritto, per volontà di Dio, è intronizzato, per così dire, come Re dell'universo. Ecco la festa che noi celebriamo alla fine dell'anno liturgico; è una festa molto bella, ma bisogna che nella cristianità sempre di più si avverta questa realtà della regalità di Cristo. Se noi veramente siamo sale della Terra, come il Signore ci insegna che dobbiamo essere, se siamo luce del mondo, ebbene bisogna che la nostra opera sia quella di guadagnare a Cristo nuovi amici e nuovi sudditi per amicizia, ossia che altri uomini riconoscano la Sua regalità. Bisognerebbe far sì che non solo i singoli uomini si sottomettano a questa regalità di Cristo, ma che Egli regni sovrano anche sulle istituzioni umane. Questa idea al giorno d'oggi è stata completamente abbandonata, anche se all'origine della festa di Cristo Re c'era proprio questo pensiero. Pio XI istituì la festa di Cristo Re per divulgare nel popolo cristiano la consapevolezza che il Signore deve regnare non solo sulle anime, non solo sui singoli, ma anche sulle società e sugli istituti sociali; si deve instaurare quella che si dice la regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo.

Tuttora a nessuno è permesso dire: "Sì, Signore, noi riconosciamo la Tua regalità su di noi; in camera caritatis te Lo diciamo che siamo amici Tuoi, perché Tu lo sappia, ma davanti agli altri è meglio che non si sappia". Bisogna, invece, essere amici e sudditi di Cristo Re in modo consapevole, oserei dire vessillare, agire da cristiani anche là dove esercitiamo certe mansioni di responsabilità. Ad esempio, un giudice cristiano giudicherà il reato secondo il codice civile, ma giudicherà anche sentendosi non un giudice supremo, ma lui stesso suddito di quel Sovrano a nome del quale giudica, e non solo di quel

sovrano che è il Presidente della Repubblica e del popolo italiano. *Similmente il deputato cattolico (bisognerebbe dirlo ai nostri onorevoli), il parlamentare cattolico deve avere la consapevolezza che è deputato, certo, della Repubblica italiana, ma anzitutto è nel Parlamento per curare gli interessi di un altro Re, che non è semplicemente il Presidente della Repubblica o il bene comune della nazione, bensì il Sovrano Gesù Cristo crocifisso. Insomma, bisogna riconoscere la regalità di Cristo. Oggi se si parla di questo si dice: “Fideismo, integralismo, confusione del livello naturale con quello soprannaturale”. No, tutt’altro. Noi distinguiamo chiaramente fra quelli che sono i valori naturali e ciò che è la nostra fede soprannaturale in Cristo. Ma proprio per il fatto della redenzione avvenuta, tutti i valori naturali, anche sociali, devono trasformarsi tramite questo loro assoggettarsi alla regalità di Cristo. Perciò noi chiediamo l’avvento del Signore anche nel senso del Regno sociale di Cristo.*

Tale sudditanza universale, pur doverosa, non si è ancora realizzata, ma si costituirà perfettamente alla fine dei tempi. Nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 15, san Paolo scrive: «*Bisogna, infatti, che Egli, il Cristo, regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i Suoi piedi*». Ecco perché invociamo il Signore dicendo: «*Venga il Tuo Regno!*», perché bisogna che Lui regni. Egli è già Re secondo il diritto, però il Suo diritto legittimo non è ancora riconosciuto da tutti, quindi bisogna che si diffonda su tutta la Terra.

Abbiamo detto che il cristianesimo non mira anzi tutto alla riforma sociale, a qualche cosa del genere, ma è chiaro che, secondariamente, ma sempre essenzialmente, le questioni dell’etica sociale sono insite nell’etos in genere e quindi anche nella morale cristiana, perciò hanno a che fare con la fede. Ecco perché il Pontefice parla di problemi sociali, cosa che spesso viene vista male dai laicisti, che se la prendono con il Papa e dicono che dovrebbe parlare solo della Trinità Santissima e dell’Incarnazione del Signore e non di cose che riguardano i laici. Invece no, non c’è nulla di laico, tutto ciò che rientra nella morale, nel fine ultimo dell’uomo, rientra anche nella salvezza delle anime, nella nostra fede. Certo i problemi sociali fanno parte dell’eti-

ca sociale cristiana, fanno anche parte della nostra fede.

Quello che è importante è badare sempre a quest'ordine di cose non in modo profano, questo lo fanno già i liberali, socialisti, comunisti, ci pensano già loro a fare questa analisi sociale in chiave puramente umana. Noi cristiani, se ci impegniamo in questo campo, dobbiamo avere veramente il coraggio di dire che è necessario assoggettare anche questo alla regalità di Cristo. Sin dall'inizio, sin dalla partenza, il nostro impegno sociale deve esordire così: "Noi vogliamo che Cristo regni anche nella nostra società". Bisogna aspirare al fatto che la nostra sia una società veramente cristianizzata, e siamo lontani da questo.

Ci sono state delle epoche felici, checché ne dicano i laicisti, che parlano di periodi di buio, di tempi bui. Invece erano epoche splendide: ad esempio una società impostata sull'amore fraterno era il Medio Evo. Non che lì non ci fossero dei peccati, c'erano anche lì, ma c'era in qualche modo la consapevolezza, sia tra i potenti che tra i piccoli, *che tutti, dal sovrano al piccolo contadino, erano sudditi del Signore, che era superiore a tutti. Invece ora questa consapevolezza non c'è affatto.* Dalla Rivoluzione francese in poi si è fatto credere all'uomo che ciascuno è sovrano per conto suo; quindi, non solo non si riconosce la sovranità di Cristo Re, ma non si vuole nemmeno riconoscere la Sua legittima sovranità umana, siamo giunti a questo. Poi la terribile punizione meritata dalla superbia umana: il Signore ha punito l'umanità in modo che gli uomini, pretendendo di essere sovrani, liberi, senza sentirsi obbligati verso altra sovranità, *hanno delegato questa loro pretesa sovranità alla società nel suo insieme ed è nato lo Stato sociale, etico, che fagocita l'uomo, lo Stato che schiavizza l'uomo. Ebbene, ci sta bene!* La Rivoluzione francese ha causato l'invadenza dello Stato nella sfera privata, in tutte le sfere della vita umana.

Bisogna, invece, restaurare la sovranità di Cristo Signore. Si dice che Santa Maria Margherita Alacoque abbia ispirato il sovrano a rappresentare sugli stendardi del suo esercito il Sacro Cuore di Gesù. Ella ha riferito da parte del Signore che se il re non avesse ubbidito a

questa richiesta di Gesù, il regno di Francia avrebbe conosciuto delle sconvolgenti esperienze, degli avvenimenti catastrofici. Ebbene, Luigi XVI, quando era già prigioniero nella Bastiglia, voleva ottemperare a questo comando di Cristo, ma era già troppo tardi. Quando ci si sottrae alla sovranità di Cristo non lo si fa mai impunemente, perché Gesù è veramente Re, non per volontà di uomini, ma per volontà del Padre Suo. Allora, a parte gli stendardi, questo è secondario, l'importante è che Cristo regni sovrano in noi e anche nel nostro impegno nella società, che regni nelle nostre società. Questo, certo, riguarda i laici, non riguarda noi religiosi; riguarda i laici cristiani il fatto che la regalità di Cristo si affermi anche nella società umana. Invece lì temo che vi sia una certa timidezza colpevole da parte di tanti cristiani che hanno assunto questa vocazione di impegnarsi nel sociale.

Tuttavia bisogna dire che il Regno di Dio, la nostra vera città, non è di questa Terra; non bisogna pensare che non ci sarà mai una civiltà ideale, una perfetta sovranità di Cristo nella dimensione terrena; quindi il Regno di Cristo lo aspettiamo nel regno futuro. *Però in attesa della Sua venuta, è importante, come dice giustamente il Concilio, iscrivere la Legge di Cristo negli istituti della società umana, non solo nella vita degli individui, ma anche negli istituti sociali.* Bisogna far sì che, in attesa di far parte di quel Regno che verrà, fin da adesso, fin da questa Terra, in questo regno ove viviamo si instauri il Regno di Cristo. È cosa molto difficile, perché tutto cospira contro Dio e contro il Suo Cristo, come dice il Salmo. *Però siamo anche fortunati nel vivere in un secolo difficile; io credo sia come una manifestazione della fiducia divina nei nostri riguardi, perché in questi tempi il Signore deputa a compiti difficili solo coloro dei quali Egli particolarmente si fida.* Quindi è un onore che Dio ci fa. L'importante è che corrispondiamo a questo così grande onore.

(Fine)

AUREA DOMUS.
ACCADEMIA DI METAFISICA E TEOLOGIA
PER UN PROGETTO CULTURALE CATTOLICO.

Direttore: Enrico Maria Radaelli

AL CUORE DI RATZINGER. È LUI IL PAPA, NON L'ALTRO.

Il nuovo libro di Enrico Maria Radaelli.

La prima denuncia cattolica del “Ratzingerismo”.

Edizioni pro manuscripto Aurea Domus.

Richiedere a: aureadomus.emr@gmail.com

L'autore sarà felice di far avere il suo saggio, a chi lo richiede, in copia numerata a mano e dedica personalizzata.

E.M.Radaelli: “Ritengo che le diciotto gravi eresie rilevate in quel *long-seller* dell'allora Mons. Prof. Joseph Ratzinger, mai da lui sconfessate, danno luogo a una dottrina che più anticattolica e più nascosta non potrebbe essere: a questa dottrina va dato un nome, e il suo nome è “*Ratzingerismo*”, e il suo autore è un autentico eresiarca. Perché un eresiarca? Perché Joseph Ratzinger è l'autore studiato e ben avvertito di « *una dottrina – questa una nostra sintesi – che pare tanto e a tutti una santa dottrina cattolica, ossia buona, intelligente e pacifcante, ma che tutto ciò è ancor meno di quanto lo possano essere luteranesimo e arianesimo messi insieme* ».

Detto ciò, il motivo che mi ha spinto da dieci anni a indagare con attenzione l'eretica dottrina insegnata da Joseph Ratzinger è stata sempre e solo la grande preoccupazione, dopo aver cominciato a leggere, casualmente, il suo *Introduzione al Cristianesimo* e aver riscontrato in quelle sue pagine nozioni sempre più gravemente svianti, di salvare prima di tutto *lui*, la sua anima, che presto ritenni sempre più in pericolo, e salvarlo non da paterni buffetti, ma dalle pene eterne che attendono le anime che tradiscono gli insegnamenti della Chiesa, come mi studio di ricordare in molte pagine del libro, specie alle pp. 354-61, dove si può leggere il Canone 212 del *Codex Iuris Canonici*: « ***I fedeli, ... hanno il diritto, e anzi talvolta il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto dei Pastori***».

(www.aldomariavalli.it : “Al cuore di Ratzinger. Per una lettura critica del pontificato di Benedetto XVI/ Intervista a Enrico Maria Radaelli”)

«ECCO QUEL CUORE CHE HA TANTO AMATO GLI UOMINI...»

P. Edouard Glotin S.J.

Lo svelarsi del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria non risale al giugno del 1675, data della cosiddetta Grande Apparizione. Secondo quanto riferito dalla stessa Santa è **in occasione della festa di San Giovanni Evangelista, il 27 dicembre 1673, che Gesù “le aprì per la prima volta” il suo Cuore**, svelandole quello che Santa Caterina da Siena, già tre secoli prima, definiva “il segreto del Cuore”. Fin dalla più tenera infanzia, Margherita Maria è attratta irresistibilmente da questo Cuore, nascosto nell’Eucaristia, ed è spinta a trascorrere ore ed ore davanti al Santissimo Sacramento nella cappella privata di Margherita de Saint-Amour, la sua madrina. La piccola contadina della Borgogna, però, non sapeva ancora che cosa fosse questo Cuore.

L’apparizione del 1673 - Quel 27 dicembre 1673, per caso, la giovane infermiera del monastero dispone di qualche ora di libertà, cosa che non le capitava spesso durante il lavoro. Come è sempre solita fare, in simili casi, va a mettersi davanti al tabernacolo per abbandonarsi allo Spirito di Gesù, che aveva già acquisito su di lei un’irresistibile influenza. Eccola là, quel giorno, talmente investita dalla Sua presenza che ella afferma: “Dimenticai me stessa e il luogo in cui ero”. I segreti che le saranno svelati nel corso di questa estasi saranno sempre da lei definiti, fino al termine della sua vita, “inesplicabili”. Tuttavia, dalla sua autobiografia, che va opportunamente completata con due sue lettere, possiamo apprendere abbastanza per stabilire almeno quale fu il significato di quell’avvenimento. La prima confidenza che la santa ci comunica è che per “parecchie ore” ebbe il privilegio di riposare “insieme con il (come il) discepolo prediletto” sul petto di Gesù (Gv.13, 25). Il significato dell’apparizione è chiaro: in un solo momento la Santa veniva introdotta nell’eredità medievale della devozione germanica al “dolcissimo Cuore di Gesù”, e ne ritro-

vava, sperimentalmente, le radici bibliche e patristiche nel Quarto Vangelo. Alla fine del tredicesimo secolo, infatti, sempre un 27 dicembre, la tedesca Gertrude d'Helfta (1256-1301), monaca benedettina di grande cultura, aveva riposato anch'essa, in compagnia di San Giovanni – lui alla sinistra e lei alla destra – sul petto del Signore, nella casta posizione che vediamo riprodotta nelle policrome sculture lignee renane del quattordicesimo secolo. Ancora una volta, nel mistico secolo diciassettesimo, una donna sentiva battere il Cuore di Dio. L'effetto è tale che – ci dice Santa Margherita Maria – “rimasi per parecchi giorni tutta infiammata e inebriata”. Il significato di tale esperienza era profetico. “L'eloquenza di questi battiti divini – affermava già Gertrude – era stata gelosamente conservata per un mondo molto simile al nostro”. Un mondo dove, come diciamo noi in francese: “L'uomo ha il ventre sensibile, ma il cuore duro”. Soltanto un'ardente effusione dello Spirito, scaturita dal Cuore del Redentore (Gv.7,38), può sottrarre un simile mondo ai suoi dèmoni. I Padri Alessandrini del terzo secolo hanno trasmesso alla liturgia bizantina l'esegesi spirituale di questo riposo nello spirito. Durante la cena eucaristica – dichiara Origene – “Giovanni riposò in quel **“centro spirituale” di Gesù che è il Suo Cuore**, dove scrutò i tesori di sapienza e di scienza nascosti in Cristo Gesù” (Col.2,3). Questa esegesi si fonda sul senso letterale della Scrittura, come suggerisce la stessa terminologia del Quarto Vangelo. Il seno del Figlio, in cui riposa il discepolo prediletto, è simile al seno stesso del Padre, dal quale il Figlio unigenito, ripieno di grazia e di verità, ha attinto per noi il mistero della rivelazione divina (Gv.1,17-18). Ognuno di noi, in quanto discepolo prediletto, può arrivare ad avere, nell'azione eucaristica, nella quale Gesù arriva all'eccesso (Gv.13,1) del Suo amore per noi, la comprensione dell'identità divina del Verbo Incarnato, di cui Giovanni, più di tutti gli altri scrittori sacri, ci dà testimonianza. “Là – canta San Giovanni della Croce – Egli mi ha donato il Suo Cuore; là mi ha insegnato una scienza assai gustosa”.

Al termine di un'arida orazione, la piccola Santa Teresa sarà invasa da un'improvvisa consolazione, “tirando a sorte”, aprendo, cioè, a caso il Piccolo Ufficio del Sacro Cuore. In esso, ella si imbatte nelle

parole con cui **il Signore definisce a S. Margherita Maria il Suo Cuore**: “Ecco il Maestro che Io ti dò. Egli ti insegnerà tutto ciò che devi fare. Voglio farti leggere nel Libro della vita, dove è contenuta la scienza dell’amore”. “Ah, la scienza dell’amore! – esclama Santa Teresina, sottolineando due volte la parola amore – Ah, sì, io non desidero altro che questa scienza. Pur avendo donato per lei tutte le mie ricchezze, al pari della Sposa del Cantico sacro, reputo di non aver donato nulla.”

“*Tu hai ferito il mio cuore*” – Ma cosa ancora ci svela santa Margherita Maria dell’esperienza vissuta nella festa di San Giovanni? Che un lungo, amoroso colloquio si instaura allora tra il Signore e lei. Come accade a molti mistici, ella ha come dimenticato la propria piccola parte di dialogo mentre, al contrario, le parole del Verbo sono rimaste scolpite nella sua memoria a lettere di fuoco. Presentandole il proprio Cuore di Risorto, vivente nell’Eucaristia, “come su un trono di fiamme, più raggiante del Sole e trasparente come un cristallo”, Gesù aveva cominciato col dire: “Il Mio divin Cuore è così appassionato di amore per gli uomini, e per te in particolare, che, non potendo più contenere in Se stesso le fiamme della Sua ardente carità, bisogna che le diffonda”. In questa apparizione e in quelle successive che la santa avrà, Gesù farà molte altre confidenze. Ma a colei che teneramente chiama “la Mia diletta”, indica già da queste prime parole quale sarà il contenuto di ogni loro futuro colloquio: si tratterà sempre della passione di Dio per l’uomo. È qui, a Paray-Le-Monial, che il dialogo amoroso tra Cristo e la Sua Chiesa raggiunge un vertice insuperabile: il Dio di amore non parlerà mai d’altro che di quello che Egli stesso definirà, nel bel francese della fine del “*Grand siècle*”, il Suo “puro amore”. Il linguaggio che usa è quello della tragedia di Racine: l’amore che il Cuore umano di Dio nutre per l’uomo è un amore-passione, una passione d’amore.

Santa Teresina aveva dunque visto giusto: la scienza d’amore della “Sposa del cantico” era proprio quella di Santa Margherita Maria, la quale raccoglieva qui una doppia eredità:

a) – in forma immediata ... la giovane suora visitandina si rivela-

va quale degna emula dello studente della Savoia che, un secolo prima, nel 1584, presso il Collegio reale di Parigi, aveva seguito le lezioni del benedettino Gilbert Génébrard sul “Cantico dei Cantici”. Da esse egli era stato come illuminato e aveva trovato improvvisamente l’ispirazione di tutta la sua vita. Conformemente alla mistica giudeo-cristiana, Génébrard spiegava ai suoi allievi come il poeta sacro, nel descrivere “i baci soavi degli spiriti”, cantasse il casto amore tra Dio e la Chiesa. La storia del mondo e della salvezza poteva dunque essere ben scritta con gli accenti più veementi della passione umana? “O Amore, o Carità, o Bellezza, alla quale ho votato tutti i miei affetti!” aveva esclamato con trasporto un altro studente. Questi, che con la stessa padronanza usava l’italiano e il francese, altri non era che Francesco di Sales (1567-1622), il futuro fondatore dell’Ordine della Visitazione, al quale avrebbe affidato il suo capolavoro, “Il Trattato dell’Amore di Dio”. San Francesco di Sales, il maestro di Santa Margherita Maria, colui che oggi viene chiamato il “Dottore amoroso”.

b) – In forma più profonda ... l’apparizione del 1673 designa il “Cantico dei Cantici” come il “terriccio” biblico sul quale ha potuto germogliare la fragile “devozione al Sacro Cuore”. Agli occhi di San Francesco di Sales il dialogo amoroso dei due sposi sacri apparirà come il modello rivelato della “devozione”; bella, antica parola, rimasta oggi patrimonio dei poveri, la cui etimologia latina connota il fervore, l’agilità, la prontezza dell’amore. “Vulnerasti cor meum”, «*Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo*» (Ct.4,9). A partire dall’Alto Medioevo, l’esclamazione rapita dello Sposo salomoniano aveva spinto il monachesimo occidentale a vedere nella ferita del costato di Gesù, già ardentemente contemplata dai Padri di Oriente e di Occidente, **la passione d’amore del Signore per la Sua Chiesa**. Alla fine del dodicesimo secolo, in Borgogna, all’epoca in cui San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) ed i suoi “nobili” compagni facevano risuonare le volte dei loro capitoli con gli accenti appassionati del “Cantico”, si trova registrata la prima apparizione del Cuore di Gesù. La scelta di Gesù era caduta, atto significativo, su un’adolescente nel-

l'età in cui viveva i turbamenti del primo amore. Vale la pena di descrivere brevemente la scena. Futura cistercense, la piccola Lutgarde d'Aywières era stata affidata, ancora bambina, all'abbazia benedettina di San Trond, in Belgio. Qui, Gesù, avendola guardata, l'amò (Mc.10,21). Un giorno, mentre la fanciulla si intratteneva, come al solito, con un giovane dal quale il suo cuore cominciava a sentirsi attratto, improvvisamente perse conoscenza. Gesù le era apparso e, mostrandole la piaga d'amore del Suo costato, le aveva sussurrato: "Abbandona, dunque, questo sciocco amoretto. Guarda qui Chi devi amare e perché Lo devi amare". È in questo contesto nuziale che va vista la dichiarazione d'amore rivolta a Santa Margherita Maria, che abbiamo colto sulle labbra di Cristo: **"Il Mio divin Cuore è così appassionato di amore ... per te in particolare!"**.

Soffermiamoci un istante su questo **"per te in particolare"**. Il Cuore di Gesù arde di amore per tutti gli uomini, nessuno escluso, e secondo lo spirito di Sant'Ignazio, che è alla base dell'Apostolato della Preghiera, ciascuno di noi può dire a se stesso, per la propria piccola parte, senza tuttavia pretendere di sentirsi un santo della tempra di Santa Margherita Maria: Egli arde di amore "per me in particolare"!... poiché **"Dio preferisce ciascuno"**.

Tratto da: *La Passione di Dio per l'uomo*

I N D I C E

Donaci un cuore semplice che tema il Tuo Nome	1
Con Maria nel cenacolo	3
"La sorte della tunica"	7
Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo	11
L'inversione liturgica: da Dio all'uomo	14
La XXVI Settimana Biblica di Caserta - Programma -	16
"Amore e sofferenza" Nicolino modello camilliano	19
Regalità di Cristo unica via della pace [2]	23
«Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini...»	28